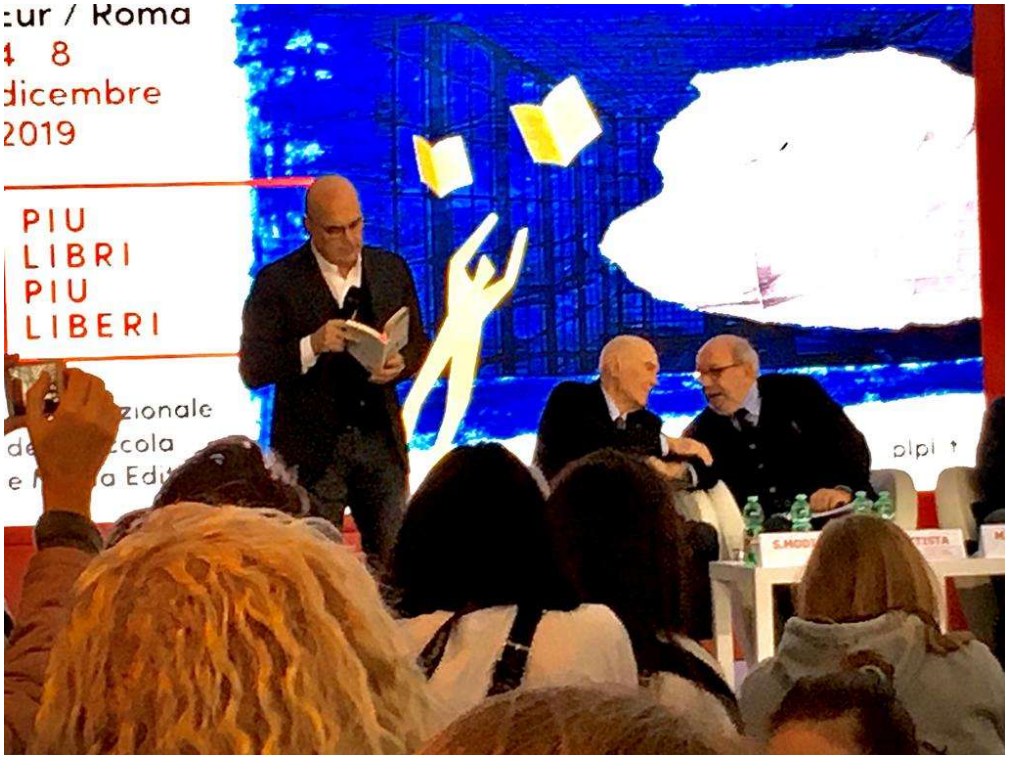
# Il valore della Memoria @ Più libri più liberi: Sami Modiano e il rumore della memoria

scritto da Giuseppe Donatelli | 07/12/2019

*"**Hurbinek era un nulla**, un figlio della morte, un **figlio di Auschwitz**. Dimostrava tre anni circa, **nessuno sapeva niente di lui**, non sapeva parlare e non aveva nome: quel curioso nome, Hurbinek, gli era stato assegnato da noi (...) **Hurbinek aveva tre anni**, era nato ad Auschwitz e **forse non aveva mai visto un albero**; Hurbinek, che aveva combattuto come un uomo, fino all'ultimo respiro per conquistarsi l'entrata nel mondo degli uomini, da cui una potenza bestiale lo aveva bandito; **Hurbinek, il senza-nome**, il cui minuscolo avambraccio era pure segnato col tatuaggio di Auschwitz; Hurbinek **morì ai primi di Marzo 1945, libero ma non redento.**"*
**Parole tanto orribili** che qualcuno ha provato e prova a smentire **quelle di Primo Levi**; parole che seppur efficaci sembrano non essere abbastanza davanti alla malvagità reale degli eventi che le ispirano. Inizia tutto da un **breve passo da La Tregua** del già citato Levi, **interpretato dall'attore Luca Zingaretti**, conosciuto ai più per aver dato vita al mondo del maestro Camilleri ma che qui **presta voce e bravura per una causa diversa**, in qualche modo più alta: **la memoria storica**.




**Dietro di lui**, il sopravvissuto **Sami Modiano**, lo storico **Marcello Pezzetti** e il giornalista e scrittore **Pierluigi Battista** sul podio della **conferenza *Il Valore Della Memoria***, tenutasi nella Sala Nuvola.

Come una ruota gigantesca che qualcuno prova a fermare, **la cultura ha mille raggi** che la sorreggono, **il peso dei libri parte da quello delle parole e della memoria**, anche di chi ha visto l'inferno e ci ritorna a gamba tesa per il bene degli uomini.
La **sala gremita di studenti**, almeno cinquecento ragazzi, **smette di mormorare appena il tema diventa chiaro**: sì perché ci vuole un po' affinché l'uomo sia disponibile ad aprirsi a temi così delicati e poi si viene catturati dagli eventi della lunga notte che ha travolto l'Europa e il mondo intero meno di ottant'anni fa.
**Gli interventi di Sami Modiano**, sollecitati dalle domande di Pezzetti e Battista, **sono struggenti,**

**esprimono una rabbia al limite della sopportazione**, dirigono ferocemente la mente degli ascoltatori verso incubi atroci e **poi**, come un oceano che si ferma, **consolano**: la dolcezza, la fame di amore negato troppo a lungo, che Modiano trasmette, stupiscono.
**Due momenti topici** hanno fatto vibrare la sala: il ricordo, sempre vivo, arrabbiato di quello che è stato **il mondo degli ebrei precedente alle leggi razziali**, un mondo normale dove i bambini andavano a scuola e il freddo era lontano. Una **realtà** che viene **spesso minimizzata** ma che aiuta a capire quanto è stato forte l'impatto con quello che è seguito dal 1938 in poi, **una normalità troppo perfetta** che Sami riporta a noi quasi con disprezzo.
E poi arriva il paradosso, **la fine che non è la fine**, la vita di chi è sopravvissuto, la **liberazione in un mondo impreparato** di pochi Lazzaro tornati dagli inferi.

Sami racconta la **sua liberazione da Auschwitz** come l'inizio di **un altro calvario**, un altro periodo di stenti davanti a una realtà sconvolta. Lo sapevano, **tutti erano al corrente** del gioco mortale, ma nessuno seppe affrontare le conseguenze o aiutare chi ce l'aveva fatta.

E quanto stride forte quell'autista che aspetta il signor Modiano e i pochi altri che come lui sanno cosa vuol dire non avere niente, non essere nessuno, non avere voce neanche per se stessi.
"**Come mai ha aspettato sessant'anni prima di parlare**, di ritornare in quel luogo e donare la sua testimonianza?"
"Perché a un certo punto, **nel 2005, ho capito che come altri anche io dovevo rompere il mio silenzio, anche io dovevo raccontare il mio dolore, la mia sofferenza**! Lo devo dire perché è necessario che si dica; **i ragazzi devono sapere**".
Sguardi acquosi e penne veloci segnano sentieri di inchiostro sui fogli, nei brevi momenti di silenzio **si sente il rumore della memoria** che scorre e, grazie a uomini coraggiosi, va avanti